

Il francescano di fronte ai problemi ed alle emarginazioni sociali.

La commissione giustizia e pace con uno spirito positivo intende proporre delle riflessioni su quale debba essere il modo francescano di avvicinamento alle realtà di povertà sociali e di emarginazione che sono spesso motivo di incomprensione ed intolleranza con il nostro modo di vivere. Sappiamo tutti che siamo chiamati non a scegliere ma ad affrontare quelle che la società ci indica spontaneamente essere le nuove povertà del nostro tempo.

Per fare questo se è importante conoscere cosa dice la regola francescana al proposito, ancor più importante è conoscere la vita di Francesco, e come praticamente il Santo di Assisi abbia dato una risposta a queste situazioni rapportate naturalmente al diverso periodo storico. Francesco nel suo credo cattolico imposta la sua risposta ai disagi sociali attraverso il dialogo fraterno. Capisce che il Dio lontano e calcolatore, vendicatore che bisogna placare con incensi, sacrifici e crociate, è ora di metterlo nel cassetto delle ideologie. Dio è padre e ama gratis, tutti. Questo, per Francesco, è una rivelazione, uno shock e cambia tutta la sua vita, che diventa comunitaria, cattolica (universale) e gli fa vedere le cose a 360 gradi. Francesco porta questo spirito nella chiesa di allora in cui il dialogo con le altrui differenze, alla ricerca della comune verità, era sicuramente da migliorare.

Per fare questo Francesco, imparando ad essere figlio, riconosce Dio come padre. Se l'uomo non riconosce Dio come Padre, presto o tardi diventerà uno sfruttatore del proprio fratello, un dominatore ingiusto, e tutto ciò causerà una corruzione nei rapporti fra persone appartenenti ad etnie, classi e religione diverse. Aumenterebbero le incomprensioni e aumenterebbe lo spirito del male, contrario al progetto umano del nostro Dio, che ripetiamolo incessantemente è un Dio giusto, che vuole da noi atti di giustizia. Un esempio pratico Francesco lo rivela nel suo rapporto con il mondo islamico. Francesco ci insegna cosa vuol dire essere in questo frangenti martiri del desiderio. Nel suo viaggio verso il Medio Oriente, scusate lo stile ironico, Francesco non è spinto da problemi economici o di petrolio, lui che ha sposato la Povertà di Cristo e l'ha capita e vissuta. Francesco non è spinto dal desiderio discutibile di farsi per forza tagliare la testa cioè martirizzare, basterebbe un insulto in quei frangenti, non è accompagnato da paure per la sua incolumità fisica, lui che vive la beatitudine della persecuzione evangelica. Udite, udite, Francesco va dal Sultano, dipinto in maniera orribile dalla stampa di allora, solo ed unicamente per annunciargli, in cordiale fraternità ed umiltà, il Vangelo del figlio di Dio fatto uomo, mandato dal Padre perché tutti gli uomini siano salvi. Il Sultano, in realtà uomo di pace e culturalmente avanzato, capì le intenzioni pacifiche di Francesco, ebbe addirittura paura dell'ordalia proposta dal poverello di Assisi e, come in tutto il Corano nei riguardi di Cristo e la Madonna, ebbe rispetto per Francesco trattandolo come un uomo di Dio, come un profeta, più precisamente un sufi. Credere alla pace nelle diversità per un francescano significa schierarsi contro la guerra come mezzo di risoluzione delle contese, convincersi che non esiste una guerra giusta. Una guerra ne produce a breve termine tre, quattro di indotte, con tutto quello che ne consegue. Francesco d'Assisi, aveva talmente cura di tutti, che ricordando Cristo, raccomandava di non tagliare l'erba cattiva affinché non si facesse del male all'erba buona, quella a Lui tanto cara. Troppo spesso ci si sostituiva alla giustizia divina e si commettevano ingiustizie. Pensiamo all'esultanza mediatica per la morte di un terrorista, o per l'impiccagione di un dittatore. In epoche più lontane pensiamo allo spirito contrario allo spirito di pace con cui furono fatte le crociate, secondo cui morire per la croce ed uccidere per essa era la stessa cosa. Francesco d'Assisi e lo spirito d'Assisi non possono accettare tutto questo e lanciano un messaggio opposto. Famose sono le sue lacrime per la strage di combattenti da ambo le parti dopo la battaglia sotto le mura di Damietta, in Medio Oriente. Lo spirito di Assisi, che è la riproposizione, mettendo in particolare luce alcuni aspetti, dello spirito del Vangelo, è sempre vincente e lo fu anche in quella occasione. Francesco, investe sulla fiducia verso gli altri, non offende, ed allora nessuno gli faceva del male. Non glielo facevano i saraceni, non il lupo, non sorella morte, non i briganti. Ecco perché pur desiderando offrire la vita fisica per Cristo, questo rimase un desiderio. Anche nei confronti del brigantaggio, altra forma di degrado sociale, Francesco raccomandava di non reagire con la stessa violenza ma *di dialogare fino al punto di stendere una coperta e mangiare dello*

stesso pane. Ecco che pur non eliminando la piaga, poiché la pace duratura, in pienezza verrà dal cielo, otteneva risultati straordinari con questo modo di agire. Lui riversava su chi lo circondava la fiducia e la carità che sentiva su di lui proveniente dal Padre Celeste. Francesco non si chiedeva mai dove finissero i suoi gesti di carità. Li faceva e basta..Sine Glosse.Riparò la Chiesa di allora non tanto con la spiegazione di regole, che pur importanti sono comunque un insieme di parole se non attualizzate, quanto con la sua stessa vita, i suoi comportamenti pratici. Cambiò il rapporto che la chiesa di allora aveva con i briganti non dicendo che i briganti erano brave persone ma chiamandoli fratelli briganti.

Allora anche noi desiderosi di seguirne l'esempio non possiamo che riproporre 800 anni dopo lo stesso spirito. *Si esporta pane e carità e non armi, ma lo si deve fare come fece Francesco D'Assisi, il quale nelle sue azioni ha sempre posato lo sguardo sulla croce, con un uomo dimenticato, umiliato e con una donna ai suoi piedi che soffriva in silenzio. Questa immagine dovrebbe essere sempre presente quando si guardano i problemi sociali di oggi e dei nuovi luoghi di emarginazione, per esempio i nostri nuovi luoghi di lavoro, i nostri cantieri, gli ospizi per vecchi etc...*

Allora e solo allora nascerà una pace vera e duratura perché figlia della giustizia sociale. Allora e solo allora si potrà vivere la pace dentro. Spesso commettiamo l'errore di aspettare di essere in pace dentro per essere operatori di pace, per poter agire. Francesco d'Assisi è stato l'uomo di pace per eccellenza, portava pace dovunque andasse ma dentro di se era tutt'altro che in quiete. Rapporto con il padre, con alcuni suoi frati, malattie fisiche, tormenti spirituali. Ma tutto ciò alla luce della parola di Dio si trasformava in serenità ed opere di pace per tutti. Per questo motivo per Francesco nessuno doveva rimanere escluso dalla carità universale: né il peccatore né l'eretico, né il ricco, né il brigante, neppure il non credente. Si dice che, a Francesco giovinetto prima di entrare nella cattedrale di Assisi venisse dato un obolo da consegnare a qualche povero, naturalmente questo gesto, doveva essere visto da tutti. Una Domenica Francesco non sapendo a quale povero dare la moneta, perché tanti erano i poveri che chiedevano, la diede a un ricco che passava vicino a lui. Grande Francesco, già da allora il Signore gli aveva concesso di capire tutto.

Lui poi nel corso della sua vita non poté che restituire i suoi talenti all'autore di ogni bene. Grande poi fu la denuncia profetica di Francesco sulla mancanza di attuazione del regno di Dio su questa terra, ripetiamolo sempre regno di giustizia sociale. Francesco non fu un rivoluzionario, così come lo intendiamo oggi, né un contestatore sterile. E non fu nemmeno una persona che pretendeva di essere un profeta fustigatore dei vizi e mali altrui. Fu solo un uomo di penitenza, un convertito, che si trovò, senza volerlo, a capo di uomini di penitenza con cui portò alla chiesa e alla società di allora una forte testimonianza di povertà evangelica, di giustizia e di riconciliazione con ogni uomo. Proprio per questo il suo messaggio diventò autenticamente profetico e fu ricevuto da tutti soprattutto da quelle persone che vivevano una emarginazione sociale evidente, verso cui Francesco raramente si rivolgeva con aria da inquisitore. Francesco cambiò la chiesa e la società di allora amando e non contestando. Francesco va oltre l'elemosina fine a se stessa, capisce che se facciamo solo elemosina, il povero rimane povero e il ricco rimane ricco. Perché cambi qualcosa dobbiamo amare il povero, pensare da povero, partorire leggi a favore delle nostre povertà che non sono solo materiali. Che cosa significhi amare chi conosciamo magari solo marginalmente, sarebbe proprio un bel tema di discussione. Potrebbe voler dire, per esempio, pur nella nostra ricchezza, accorgerci veramente dei loro bisogni, uscendo dalle nostre mura fortificate. Francesco sembra volerci dire, sull'esempio di Gesù Cristo, che chi vuole salire a Gerusalemme deve incontrare i bastonati e i poveri della nostra società, poiché Gesù, se non lo prendiamo in giro, sulla via di Gerusalemme ci farà incontrare gli umiliati, i derisi, i depressi coloro che non contano. Questi spesso non sono i più buoni e tranquilli ma certamente sono i privilegiati del Dio di Gesù.

Giustizia e Pace vi augura di stare tutti bene.